

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



MONDO INGIUSTO

Questa bambina, solamente perché è nata in Cina sarà destinata a lavorare giorno e notte, a vivere stentatamente, a non poter giocare né sognare una vita libera e felice.

Eppure è una bambina come i nostri bambini viziati e spesso pieni di capricci!

Quando ci daremo da fare perché tutti i bambini abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri e tutti possano sognare un domani felice!

INCONTRI

PRETI SCOMODI

Mi è capitato, più di una volta, per i motivi più diversi, di parlare di don Andrea Gallo, il prete dei bassifondi fisici e morali di Genova. Quasi sempre ho parlato di questo prete, che cammina sempre sul ciglio della normalità, dell'ortodossia e dell'obbedienza, facendo molte riserve e dicendo chiaramente che non sempre condivido le sue posizioni e, meno che meno, vorrei e avrei la stoffa per imitarlo.

Però ho pure confessato di aver piacere di averlo spiritualmente incontrato perché così ho potuto conoscere meglio l'altra faccia della medaglia della società perbenista, della Chiesa quieta e obbediente, avendo scoperto un sacerdote che ama il fronte, che opera all'avanguardia e che tenta di recuperare ciò che da un punto di vista spirituale e pastorale è visto con sospetto, perduto e, peggio ancora, nocivo.

L'incontro ideale col pensiero e il comportamento di don Gallo mi ha aiutato a riflettere più attentamente sui "preti scomodi" per i vescovi e per i cristiani normali. Di don Gallo, che è un sacerdote emblematico, un campione di questa categoria di preti e di cristiani, non mi sono mai arrischiato a dare una valutazione complessiva. Non tanto per la preoccupazione di incorrere in censure, anche perché il prete dei bassifondi del porto e della Chiesa genovese presenta sempre come lasciapassare nei riguardi dei suoi oppositori il fatto di non essere mai incorso in condanne da parte della sua curia. Non mi sono invece permesso di esprimere un giudizio globale perché non ho elementi sufficienti per dare una valutazione pur sommaria della sua testimonianza sacerdotale.

Quando, qualche settimana fa, ho visto su "Il Cenacolo", la rivista dei discepoli sacramentini - rivista sempre compassata, tranquilla e sul cui indirizzo non ho mai sentito riserve di ordine ideologico o disciplinare - un articolo su questo prete ultraottantenne con l'abituale sigaro in bocca, mi sono detto: "Questa gente, che è più documentata di me, meno sospetta di partigianeria, mi offre l'opportunità di non espormi ad una presa di posizione positiva o negativa, sempre difficile e pericolosa.

Allora ho deciso di pubblicare l'articolo, non tanto perché i lettori co-



noscano don Gallo, ma perché siano informati che nella Chiesa italiana, oltre i "don Abbondio", i curati d'Ars e i tranquilli funzionari di Dio, vi sono pure preti d'avanguardia che sono problematici, ma soprattutto pongono problemi perché, pur pochi, fanno scalpore, destano "scandalo" negli uomini d'ordine, ma nello stesso tempo sono in trincea, escono allo scoperto e fanno di certo notizia e comunque sono all'interno della mischia, ove si fa la nuova cultura e soprattutto la storia religiosa.

Il giornalista di "Cenacolo", che intervista don Gallo, evita i temi caldi e soprattutto lascia a don Gallo la responsabilità delle sue affermazioni. Credo che, tutto sommato, comunque sia opportuno leggerlo perché per molti può rappresentare la scoperta di un fronte nuovo, in cui la religione sta buttando una testa di ponte su un territorio, se non "nemico", di certo non "nostro".

Questo articolo poi mi offre l'opportunità di fare almeno un paio di considerazioni sul mondo dei preti.

Prima. I preti d'avanguardia sono sempre guardati con sospetto, spesso se ne prende la distanza per presentarli poi come bandiere e figure profetiche dopo morti. Per fare qualche esempio eclatante, tra i lontani: Savonarola, Rosmini; tra i più vicini: don Mazzolari, don Milani; e tra i viventi: don Mazzi, padre Zanotelli ed il friulano don Bertoli. Pare che gli errori e le fonti di preoccupazione

della Chiesa siano sempre per chi va avanti e si gioca tutto per una passione irrefrenabile per l'uomo e per Dio, mentre le retroguardie paciose, ossequienti, spesso bigotte ed opportunistiche possono dormire tranquille perché al massimo possono avvertire prediche che passano ben alte sopra le loro teste.

Seconda osservazione. Normalmente i preti tranquilli da manuale o da codice di diritto canonico, covano gelosamente i "fedeli", non preoccupati della moltitudine di "pecorelle smarrite", mentre i "preti da strada", quelli scomodi, si giocano la vita, affrontano difficoltà di ogni genere e su tutti i fronti per dialogare, per salvare e per recuperare anche la ricchezza di chi non vive una vita convenzionale, piccolo borghese e rappresenta la "mano sinistra" di Dio, che fondamentale ha la stessa funzione e la stessa importanza della "mano destra".

Credo che sia tempo, non solamente che siano rispettate e rivalutate le diversità, ma pure recuperato al bene comune della fede anche chi tenta di portare il dono della buona notizia a chi è fuori dal fortino in cui si sono arroccate ed asserragliate le "schiere cristiane"!

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



TI CHIEDO SOLAMENTE UNA FIRMA:
10 SECONDI, NESSUNA FATICA E
NESSUN COSTO!

NELLA DICHIARAZIONE DEI
REDDITI DESTINA

**IL 5X1000 ALLA
FONDAZIONE CARPINETUM
DEI CENTRI DON VECCHI.**

C.F. 94064080271

Grazie

Don Armando

PER AMORE ACCANTO AGLI EMARGINATI

«**D**etesto l'indifferenza. te lo dice uno che ha passato molte notti a girare per i carruggi di Genova. Per me l'indifferenza è "l'ottavo vizio capitale".

Per questo amo un testo di Antonio Gramsci che dice così: "L'indifferenza è il peso morto della storia e opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia brutta che strozza l'intelligenza.

Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente».

A parlare così, come un fiume in piena, è don Andrea Gallo. Marinaio, viandante, a volte anche cantante. Fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto. Ma pure attore. E ristoratore e opinionista e kingmaker. Ma, soprattutto, prete e, dice lui, povero cristo tra i poveri cristi.

Don Gallo, secondo don Gallo, è soltanto uno che a vent'anni ha preso «il biglietto da visita di Gesù», ha visto che c'era scritto «sono venuto per servire e non per essere servito» e da quel momento è stato sul marciapiede, tra relitti e derelitti. Così dice: «Quando mi chiedono: "Don Gallo, in che università ha studiato?" rispondo sempre: "La strada"». Quello che è certo è che questo anomalo e discusso prete genovese di ottantatré anni non si stanca di osare la speranza. Era il motto della sua brigata partigiana. Perché il male grida forte. Ma la speranza urla di più. Pensi, ad esempio, alla guerra. Noi cattolici dovremmo gridare con più forza il nostro rifiuto. Quella in Kosovo la Nato l'ha chiamata «guerra umanitaria». La Santa Sede, per interesse apostolico ed evangelico, l'ha definita «ingerenza umanitaria».

Il 6 ottobre scorso a Roma si son radunati tutti gli arcivescovi che nel loro Paese sono ordinari militari. Preti che, nell'esercito, hanno la qualifica di generale. Durante la messa cosa propone l'ordinario italiano? Di nominare Patrono delle forze armate niente meno che papa Giovanni XXIII. Mi viene da dire: «Eccellenza, l'ha mai letta l'enciclica *Pacem in terris*?».

Mi ricordo di aver commentato l'enciclica con accanto Fernanda Pivano e Fabrizio de André. Quando leggevamo, avevamo a fianco sia la traduzione italiana che l'originale in latino.

Ad un certo punto, sul testo italiano c'è scritto: «È irrazionale pensare che la guerra moderna possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Quando siamo passati a leggere il testo latino abbiamo visto che quell'«irrazionale» in realtà è «alienum est a ratione» che vuol dire, nel significato, proprio follia, da pazzo.

Insomma, stiamo attenti a non fare i giochi dell'enigmistica. Dietro l'amore c'è qualcosa di grande. Noi cristiani o ci crediamo o non ci crediamo. Troppo spesso facciamo la guerra o tiriamo su i muri. Quanti muri tra i parenti, quanti muri tra i Paesi, quanti muri nelle città.

Quale deve essere invece la nostra scelta? Il dialogo e l'ascolto, prima del giudizio e della condanna.

Significa dare voce a chi incontriamo. Se abbiamo appena recitato il Padre Nostro sappiamo che chiunque troviamo sulla strada è nostro fratello e nostra sorella. Perché è figlio di Dio.

INSOMMA, SECONDO LEI NOI CRISTIANI SIAMO TROPPO TIEPIDI NEI CONFRONTI DEL VANGELO?

Cosa dice Gesù ai suoi uomini, alle sue donne? Siate sale. Il sale non si vede, è in mezzo al cibo, eppure dà gusto. Poi dice: siate lievito, fate fiorire. E, terzo, siate il chicco di grano che, buttato nella terra, marcisce e dà frutto.

Il Signore chiede di essere pronti perché ci sia giustizia per tutti, diritti per tutti. Questa non è mia, è di monsignor Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas di Roma: «È tanto bello il vecchio proverbio: "Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei". Tu - mi diceva don Luigi - cambialo. Guarda negli occhi la gente e dille: "Dimmi chi escludi, e ti dirò chi sei"».

IL VANGELO È POESIA, È MUSICA... QUALCUNO LA ACCUSA DI PIEGARE IL VANGELO AD UNA LETTURA POLITICA...

Il mio Vangelo è una poesia aperta al futuro. È una musica che porta le ali. È una voce che si ispira sempre agli ultimi. È un vento nonviolento, una brezza; una brezza anticapitalista. Quando dico anticapitalista, intendo un nuovo modello di sviluppo; la decrescita serena. Le mie bussole sono due: come cristiano è il Vangelo. Come partigiano e come essere dotato di una coscienza civile, l'altra mia bussola è la Costituzione.

Una volta il cardinale Tettamanzi mi chiese: «Don Andrea, tu preghi?». «Quando voi superiori mi fate delle zuppe, è chiaro che prego. Però, eminenza, io ho una preghiera che per divulgarla serve il suo nulla osta...». E lui, intrigante brianzòl: «E qual è questa preghiera?». «I primi dodici articoli della Costituzione!».

EPPURE CALARE IL VANGELO NELLA STORIA SIGNIFICA ANCHE FARE I CONTI CON LA COMPLESSITÀ. GUAI SE LA PROFEZIA NON SI CONFRONTA CON LA PARABOLA SAPIENZIALE...

La Chiesa avrebbe un patrimonio evangelico di fraternità universale, eppure a volte si mantiene troppo sul generico, soprattutto per quanto riguarda la prassi. Per fare un esempio, così come non è mai esistita un'educazione sessuale, similmente non è mai esistita un'educazione all'integrazione, all'accoglienza, alla solidarietà.

È chiaro che qui siamo di fronte a una responsabilità anche dell'Europa, che non si è preoccupata di valutare e gestire i problemi dell'immigrazione in un senso complessivo, con particolare attenzione a quei Paesi, come l'Italia, più soggetti agli sbarchi (a causa dell'ampiezza delle sue coste). È chiaro, infine, che ci sono gruppi politici con responsabilità precise: vedi la Lega, che non ha perso occasione di esibirsi con gesti volgari di intolleranza, creando a poco a poco quel clima di rifiuto dell'altro che tutti respirano. Ciò che è avvenuto alcuni mesi fa a Firenze, con l'uccisione di due giovani senegalesi, non è che la punta dell'iceberg di una mentalità sviluppatasi in assenza di una specifica educazione all'integrazione e all'accoglienza. Dovremmo ricordarci più spesso che l'Italia dal 1850 al 1950 ha visto emigrare 30 milioni di persone, in tutto il mondo. Lo dimentichiamo troppo facilmente: in questo senso, siamo un po' tutti responsabili.

Ricordo che De André voleva che gli leggesse sempre la biografia di Einstein. Già professore, in seguito all'inasprirsi delle leggi razziali, Einstein, ebreo, lasciò la Germania. Appena giunto in America dovette compilare il modulo d'immigrazione. Si racconta che, alla domanda che gli veniva posta sulla sua razza, senza pensarci molto, rispose: umana.

SERVE AUTENTICITÀ I SUOI INCONTRI IN MOLTE CITTÀ ITALIANE SONO AFFOLLATI ALL'INVEROSIMILE DI RAGAZZI E DI GIOVANI.

A chi vuole proporre una fede io dico questo: non è vero che i giovani non hanno valori, ma il punto è che i giovani di oggi hanno una forte esigenza di

autenticità.

Chi vuole diffondere la buona novella deve mettere l'altro in condizione di accettare questo dono di fede.

Quando la religione è imposta diventa un totalitarismo religioso; invece, per annunciare la fede, la prima cosa è rispettare la libertà di tutti, poi ascoltare, accogliere e non giudicare, usare quindi un linguaggio mai discriminatorio né dispregiativo. La grande domanda dei giovani davanti a chi annuncia loro la fede è: «Sei un testimone autentico?». È responsabilità degli adulti, se ormai da parecchi anni i giovani hanno una percezione di assenza di futuro. Proprio perché ricercano ed esigono autenticità percepiscono che i testimoni, gli annunciatori, gli educatori non sono credibili. Tant'è vero che si accorgono di essere in un mare dal quale emerge - altro che la fede! - la proposta delle tre A: Avere, Apparire, Appropriarsi.

Insomma, non basta essere credenti. Bisogna essere credibili. Poi, diciamolo una volta per tutte: il Vangelo è vita, è liberazione, è il gusto e il rischio della vita. E i giovani lo capiscono.

INSOMMA, BISOGNA ESSERE VOCE E COSCIENZA CRITICA.

Un cristiano abbatte gli idoli costruiti dall'uomo: denaro, potere, consumo, spreco e, soprattutto, la immotivata spinta a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Il mio è un tentativo moderato di pensare e agire localmente, ed un pensare e agire globale.

Cerco con tutte le persone di buona volontà di riscoprire i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà liberatrice, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Cerco di seminare speranza e fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una svolta epocale della cultura della pace, sostenuta dalle quattro colonne della verità, giustizia, solidarietà, libertà per una seria e aperta cooperazione in Europa e nel mondo.

Il 20% dell'umanità, dice padre Alex Zanotelli, consuma l'80% delle risorse del globo. Ritrovare il senso autentico dello Stato di diritto, della res-publica, della cosa comune, del progetto per il futuro. Tutte le grandi agenzie sono responsabili: la Chiesa, lo Stato, la scuola, gli imprenditori, le organizzazioni sociali, la stampa, i mass-media, il teatro, il cinema possono creare un vero confronto tra i diversi modi di vedere le cose. In una vera "laicità", nessuna agenzia diventi strumento di manipolazione.

Bisogna in primo luogo evitare le ingerenze, che generano conflitti, incomunicabilità e perfino disprezzo di realtà umane diverse: migranti, cop-



pie di fatto, unioni civili, omosessuali in una approfondita ricerca scientifica.

CON DE ANDRÉ, A FIANCO DEGLI ULTIMI LEI È STATO MOLTO AMICO DI FABRIZIO DE ANDRÉ. QUAL È IL SUO RICORDO?

Vorrei leggerti le parole con cui noi della comunità lo abbiamo salutato il giorno del suo funerale. Sono parole che dicono l'affetto e il valore per un uomo che con le sue canzoni ha indicato che l'unica strada possibile è incarnarsi nella vita dei poveri e degli esclusi, non per essere travolti e abbassati, ma per vivere insieme a loro la liberazione reale.

«Caro Faber, canto con te e con tante ragazze e ragazzi della mia comunità. Quanti Geordie o Miché o Marinella o Bocca di Rosa vivono accanto a me, nella mia città di mare, che è anche la tua. Anch'io ogni giorno, come prete, verso il vino e spezzo il pane per chi ha sete e per chi ha fame.

Tu, Faber, mi hai insegnato a distribuirlo. Non solo tra le mura del Tempio, ma per le strade, nei vicoli più oscuri, nell'esclusione, nell'emarginazione, nella carcerazione. E ho scoperto con te, camminando per la via del Campo, che dai diamanti non nasce niente. Dal letame sbocciano i fiori.

«La tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza. Abbiamo riscoperto tutta la tua antologia dell'Amore: una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà. Ma soprattutto il tuo ricordo e le tue canzoni ci stimolano ad andare avanti.

Caro Faber, tu non ci sei più, ma restano i migranti, gli emarginati, i pre-

giudizi, i diversi. Restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza...

«La Comunità di San Benedetto ha aperto una porta nella città di Genova, e già nel 1971 ascoltavamo il tuo album Tutti morimmo a stento. E in comunità bussano tanti personaggi delitti, abbandonati, prostitute, tossicomani, impiccati, aspiranti suicidi, traviati, adolescenti, bimbi impazziti per la guerra e l'esplosione atomica. Il tuo album ci lasciò una traccia indelebile. In quel tuo racconto crudo e dolente, che era ed è la nostra vita quotidiana nella comunità, abbiamo intravisto una tenue parola di speranza, perché, come dicevi nella canzone, dalla solitudine può sorgere l'amore come a ogni inverno segue una primavera.

«È vero, caro Faber, loro, gli esclusi, i loro occhi troppo belli, sappiano essere belli anche ai nostri occhi. A noi, alla nostra comunità, che di quel mondo siamo e ci sentiamo parte.

Ti lasciamo cantando la Storia di un impiegato e la Canzone del maggio, che ci sembra sempre tanto attuale. Ti sentiamo così vicino e così stretto a noi quando, con i tuoi versi, dici: "E se credete ora che tutto sia come prima, perché avete votato la sicurezza e la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare, verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte. Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti".

Caro Faber, tu parli all'uomo amando l'uomo, perché stringi la mano al cuore e risvegli il dubbio che Dio esiste. Grazie».

Daniele Rocchetti
da Il Cenacolo 4/2012

TUTTO DA RICOSTRUIRE

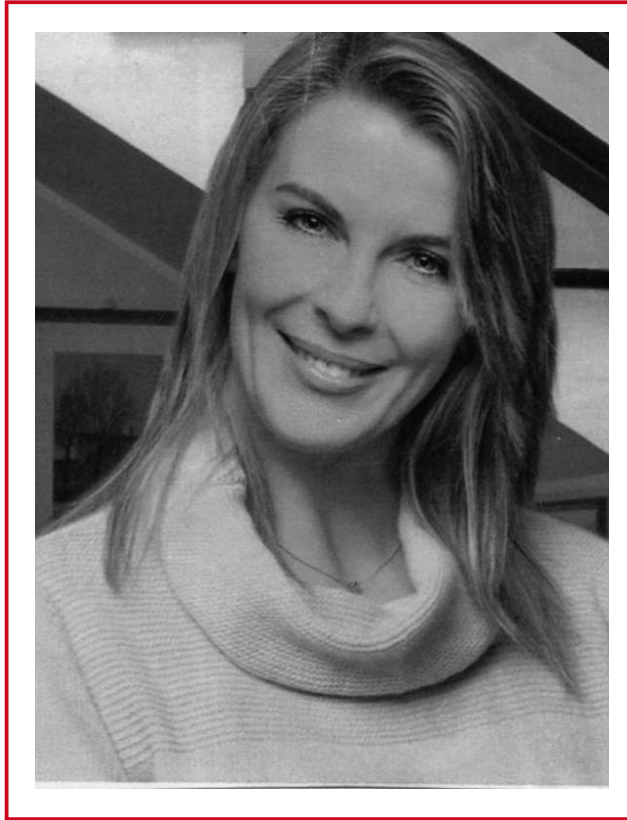
Il recente terremoto avvenuto in Emilia ha portato nuovamente distruzione, rovina e morte in Italia. Ancora una volta, dopo il sisma avvenuto in Abruzzo nel 2009, sulle prime pagine dei giornali e in prima notizia alla TV appaiono scene di devastazione e di dolore.

A guardare il panorama globale che si presenta dinanzi ai nostri occhi non si può proprio dire che il nostro Bel Paese in questi anni se la stia passando bene: perdita di posti di lavoro e disoccupazione, crisi finanziarie e crolli della Borsa, malgoverno e corruzione ad ogni livello delle gerarchie istituzionali, evasione fiscale e truffe, mafia e criminalità, scandali e malcostume, e ora anche una nuova scossa di terremoto. Povera Italia e poveri italiani!

Ma se riflettiamo bene, forse non è nemmeno giusto piangersi addosso: le nostre sarebbero solo lacrime di coccodrillo! Sono convinta infatti che tutte queste disgrazie e disavventure che ci toccano, non siano dovute al fatto che la dea bendata (ammesso che esista!) ci abbia girato le spalle; credo piuttosto che la cattiva sorte in qualche modo ce la siamo cercata. Deliberatamente, oppure con la nostra indifferenza e negligenza, abbiamo permesso che queste cose accadessero.

Se ci facciamo un bell'esame di coscienza possiamo notare che:

- la perdita dei posti di lavoro e la disoccupazione sono facilmente imputabili alla nostra cupidigia, nel perseguire i nostri interessi a tutti i costi, spesso senza rispetto del prossimo;
- le crisi finanziarie e i conseguenti crolli delle Borse si possono identificare nella naturale conseguenza della nostra avidità, che ci spinge a speculare smisuratamente e spesso in modo illecito per trarre il maggior profitto dai nostri risparmi;
- il malgoverno e la corruzione che vediamo nelle istituzioni che ci rappresentano non sono altro che lo specchio della perdita dei valori etici e morali che alberga in ciascuno di noi: raccomandazioni per ottenere un posto di lavoro, furberie ai danni del collega per conseguire un avanzamento di carriera, illeciti di varia natura per procacciarsi vantaggi personali o a favore di persone parenti o amiche, e molto altro ancora;
- evasione fiscale e truffe sono la punta dell'iceberg della nostra inclinazione al furto: chi infatti non si è mai



appropriato di una penna in ufficio, è salito sull'autobus senza pagare il biglietto o ha saldato il professionista o l'artigiano eludendo l'emissione della ricevuta fiscale, pur di risparmiare?

- mafia e criminalità, che pure sono reati che ci sembrano molto lontani dal nostro modo di essere, appaiono invece spesso anche nei nostri comportamenti quotidiani quando - ad esempio - ci aggregiamo con altri per mobbizzare, danneggiare od escludere un collega che ci risulta antipatico sul posto di lavoro;

- scandali e malcostume si evidenziano anche nel nostro agire quando ci atteggiemo sconvenientemente o agiamo contro una sana morale della persona, ovvero ci comportiamo in modo indecoroso, che scandalizza o ferisce la sensibilità dei sentimenti altrui.

Ed ecco ora, all'elenco delle nostre disgrazie, aggiungersi anche quelle di ordine naturale, da ultimo appunto questo devastante terremoto in Emilia.

Difficilmente si riesce a collegare questo genere di fenomeni ad una nostra esplicita responsabilità. Ma pure lo è - a mio avviso - anche se non evidente in modo diretto.

In queste catastrofi io vi intravedo il tocco della mano di Dio che ci invia un monito, forte, fortissimo, inducendoci a riflettere sulla strada che abbiamo scelto e che stiamo percorrendo. E' il richiamo divino a ravvederci, a cambiare direzione, a recuperare quei valori che volontariamente abbiamo abbandonato per perseguire la via sbagliata, lasciando emergere il lato peggiore di noi stessi.

D'altra parte, a pensarci bene, cosa meglio di un terremoto può rappresentare in questo momento la situazione oggettiva e soggettiva dell'Italia? Tutto crolla, tutto trema, niente è più stabile, niente è più sicuro. La precarietà e l'incertezza che affliggono il mondo odierno, e che appaiono evidenti nella devastazione del terremoto, pure li avvertiamo nella nostra anima come un sottile stato di angoscia, intima sintomatologia della perdita delle nostre sicurezze e dei nostri punti di riferimento.

Le Sacre Scritture ci avevano messo in guardia da tutti questi guai! Nel Vangelo, infatti, sta scritto: "Guai a voi, che ... trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare..." (Matteo 23, 23).

E ancora: "Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito!" (Matteo 23, 26).

Vorrei richiamare l'attenzione proprio su questo secondo versetto del Vangelo; in esso Gesù ci spiega che c'è stretta correlazione fra quello che coltiviamo nel nostro animo e ciò che accade all'esterno: finché il nostro cuore (l'interno del bicchiere) non è ripulito da tutto ciò che lo sporca e lo contamina, anche l'esterno (il mondo reale in cui ci muoviamo) non potrà splendere e brillare.

La vita non è un gioco, in ballo c'è la sorte che tocca a tutti noi, ai nostri figli e alle generazioni future. A questo punto sta a ciascuno scegliere, e dobbiamo farlo molto velocemente: vogliamo risorgere dal destino di morte che ci aspetta oppure preferiamo continuare per questa strada, che ormai sta già mettendo in evidenza i suoi effetti catastrofici?

Vogliamo tornare ad essere il Bel Paese invidiato per la sua bellezza e qualità di vita, per il retaggio culturale di eccellenza che i nostri antenati ci hanno lasciato, o vogliamo scegliere di buttare tutto alle ortiche, costringendo i nostri figli ad espatriare in terra straniera per cercarsi un posto di lavoro, mentre noi - soli e sempre più anziani - ci autodestiniamo ad un futuro di miseria e povertà?

Pensiamoci, pensiamoci bene e scegliamo con consapevolezza, sapendo che il nostro singolo agire - unito a quello di tutti gli altri - farà la differenza, determinando il comune destino.

A conclusione vorrei rimandare all'immagine trasmessa dai TG rela-

tiva al recupero del crocifisso della chiesa di Buonacompra, in provincia di Ferrara: un pompiere, ancorato ad un'imbragatura, viene trasportato a mezz'aria, abbracciato all'enorme crocifisso ligneo appena recuperato dall'interno della chiesa distrutta, unico reperto uscito miracolosamen-

te indenne dalla devastazione circostante: una scena che voglio tenere sempre ben stampata nella mia mente, affinché mi ricordi che la sola salvezza per l'uomo viene dalla volontà di abbracciare la fede in Gesù Cristo.

Daniela Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Io sono ben felice che il processo di emancipazione della donna continui e che le donne recuperino finalmente quell'enorme gap che si è accumulato durante millenni di storia umana. Ritengo inoltre che sia doveroso nella società ma, soprattutto, nella Chiesa, portare avanti questo processo fino a quella parità effettiva di diritti e doveri dalla quale, penso, siamo ancora ben lontani.

Questa emancipazione però, credo che ponga non solamente problemi nuovi nel rapporto col mondo maschile, ma anche e soprattutto all'interno del mondo delle donne. Questa non è certamente una scoperta di oggi (non si sta risolvendo ad esempio la difficoltà di rapporto tra nuore e suocere nemmeno con l'emancipazione, anzi!).

Le donne hanno immense potenzialità e grandi virtù ma, avendo qualche limite, non vanno esenti neppure loro da qualche difetto.

Un tempo mi ero chiesto come l'Islam abbia risolto il problema della poligamia, ossia il rapporto tra le donne, mogli dello stesso uomo. In verità credo di aver scoperto un'amara verità dalla lettura di due romanzi, uno di tanto tempo fa in cui si parlava del rapporto tra una moglie anziana ed una giovane, ed uno recente, "Mille splendidi soli" di Khaled Hosseini, il famoso autore de "Il cacciatore di aquiloni", che parla della odierna condizione delle donne in Afghanistan, ed ho compreso che per quel mondo la donna è poco più di un animale e il marito spesso è solamente un maschio che usa, a tutti i livelli, le povere femmine.

Ma in un Paese evoluto come il nostro non so proprio, quando l'emancipazione sarà ancora più matura, come andranno i rapporti tra le donne, specie quelle in carriera.

Seguo da qualche tempo le mosse e le prese di posizione delle due pasionarie del momento, la Camusso, capo della CGL, e la Marcegaglia, capo degli industriali. Certo si trovano a difendere interessi contrapposti, ma la litigiosità congenita tra donne cre-

do che aggravi di molto la possibilità di trovare una intesa o perlomeno un compromesso.

Lo scontro in atto per ora mi ha rasserenato solamente sulla validità delle soluzioni portate avanti dal presidente Mario Monti. Se sono scontente ambedue mi fa pensare che Monti abbia scoperto quel giusto "mezzo" che è sempre la soluzione di ogni intesa. Per ora spero che non solo proceda l'emancipazione delle donne, ma di pari passo proceda la volontà di trattarsi meglio, perché non vorrei mai che a livello nazionale, o peggio ancora mondiale, si perpetuasse la "guerra tra nuore e suocere"!

MARTEDÌ

Io sono nato in campagna e quindi porto con me tante immagini e tanti ricordi della mia terra, immagini che ormai sono parte integrante della mia persona e della mia cultura. Uno dei ricordi più "sacri" che in certi momenti mi affiorano, è quello dei contadini che con un gesto calmo e pacato spargevano la semente tra le zolle che l'aratro aveva appena preparato per la semina. Sembrava che la mia gente con coraggio, speranza e fiducia affidasse al campo quel "teso-

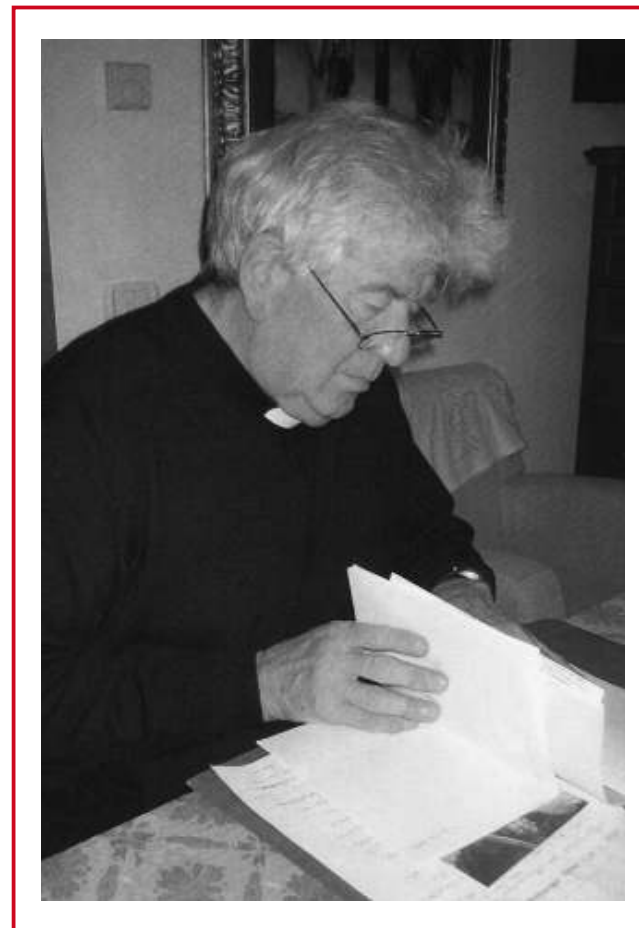
ro" che gelosamente aveva tenuto in serbo nel granaio per tutto l'inverno; in quella semente era riposto il pane per la nidiata numerosa di figli.

Qualche settimana fa, in un momento particolarmente importante, per associazione di idee, ho avuto la sensazione che un gruppetto di amici sensibili ai bisogni delle persone in difficoltà, abbia compiuto lo stesso gesto sacro della semina affidando alla Divina Provvidenza e alla generosità dei mestri un progetto veramente coraggioso che dovrebbe essere realizzato in parte presto e in parte nel prossimo futuro.

Io non sono più presidente della Fondazione dei Centri don Vecchio; guida questa istituzione il giovane ed intraprendente nuovo parroco di Carpendo con la collaborazione di altri quattro membri del Consiglio, ma questa cara persona, con un gesto di squisita cortesia, mi invita, quasi in qualità di "padre nobile" alle sedute del Consiglio, pur non avendo in quell'organismo alcuna responsabilità.

Ebbene, in una delle recenti sedute ho assistito con profonda emozione interiore alla semina del "villaggio solidale degli Arzeroni". Avendo il Comune assegnato alla Fondazione quasi trentamila metri quadri di superficie, essa ha deciso di progettare, per ora, e di realizzare, per stralci, questo "villaggio solidale" che si articolerebbe in questo modo:

- 1) Un "Centro don Vecchi" di 120 alloggi per anziani in perdita di autonomia;
- 2) "Il Samaritano", una struttura comprendente una ventina di stanze per i famigliari provenienti da paesi lontani, venuti ad assistere i loro congiunti negli ospedali di Mestre e per gli ammalati dimessi dagli ospedali e bisognosi di cure;
- 3) Una struttura di una quindicina di alloggi in cui accettare per 3, 4 anni, a prezzi di favore, padri divorziati che vengono a trovarsi in condizioni pressoché disperate per lo sfascio della propria famiglia, affinché possano superare l'emergenza ed accogliere i figli nel tempo loro assegnato;
- 4) Una casa con una decina di alloggi per preti anziani ed in cattive condizioni di salute;
- 5) Una struttura di una quindicina di appartamenti da assegnare per 3, 4 anni a giovani sposi in difficoltà, perché possano procurarsi poi un alloggio adeguato;
- 6) Una decina di alloggi per disabili che scelgano di puntare all'indipendenza abitativa;
- 7) Un ostello di almeno 50 stanze per operai, studenti, impiegati e persone che si trovano in difficoltà di alloggio



per un'accoglienza provvisoria. Di fronte ad una scelta così coraggiosa e cristiana ho provato la sensazione di chi semina con coraggio e si fida finalmente di Dio e degli uomini di buona volontà.

A qualcuno tutto questo potrà sembrare un azzardo ed un'utopia, interpretando il termine in maniera impropria; a me è parso un seme che (se il Comune farà la sua parte e i concittadini la loro) consentirà a Mestre di presentarsi finalmente al Paese come una città di uomini veri e di cristiani da Vangelo!

MERCOLEDÌ

A Natale e a Pasqua "don Loris", il notissimo segretario di Papa Roncalli, ora arcivescovo presoché centenario che vive a Sotto il Monte, mi manda gli auguri accompagnati da opuscoli nei quali egli pubblica memorie, scorci di scritti inediti di Papa Giovanni XXIII.

I legami tra me e "don Loris" non sono molto consistenti. Egli mi conobbe, appunto quando era segretario dell'allora cardinal Roncalli, che mi ha ordinato prete e che è stato il mio vescovo per i primissimi anni del mio sacerdozio; io invece perché egli era un brillante commentatore del Vangelo dai microfoni della RAI. Ambedue leggevamo l'"Adesso" di don Mazzolari.

In seguito lui fu alla ribalta della notorietà come collaboratore fidato del Papa e poi come colui che ne ha tenuta viva la memoria con validissime pubblicazioni, la principale delle quali "Il giornale dell'anima".

Tutto questo non parrebbe giustificare queste attenzioni di un uomo di quella levatura verso un povero prete che di carriera "ecclesiastica" ne ha fatta veramente poca e che non è solito adulare qualsiasi tipo di autorità. Ho l'impressione che qualcuno gli mandi "L'incontro" e questo incuriosisca il vecchio direttore del periodico "La settimana religiosa" della diocesi di Venezia.

Per Pasqua "don Loris" mi ha mandato un opuscolo che raccoglie alcune considerazioni del grandissimo "Teilhard de Chardin", un pensatore contemporaneo che io reputo, a livello teologico, alla pari di San Tommaso d'Aquino, il padre della filosofia cristiana.

Di questo gesuita francese io avevo letto uno splendido volume che raccoglieva le sue lettere, spedite durante il tempo in cui faceva le sue ricerche da paleontologo nella steppa della Cina. In quelle lettere traspariva ricchezza di pensieri, capacità di sinte-

si, poesia e scienza, ma soprattutto capacità di una lettura profonda dell'orientamento della storia dell'umanità che si avvia verso il sublime e l'Assoluto. Erano, tutto sommato, lettere di abbastanza facile comprensione, piacevoli e veramente belle sotto ogni punto di vista. Invece l'opuscolo mandatomi da don Loris, in occasione della Pasqua, contiene il cuore del pensiero di questo intellettuale. La lettura mi è risultata veramente difficile. Non sono riuscito a capire questa sintesi ardita sul domani della Chiesa e del messaggio cristiano, non ho compreso come egli pensi che il cristiano di oggi possa contribuire a costruire il futuro dell'umanità.

Una cosa invece ho capito bene e ho condiviso: egli dice che la Chiesa e i cristiani sono ancora reticenti ad accettare l'evolversi dell'umanità: non basta la ricerca, il dialogo col mondo moderno, c'è invece bisogno di un'accettazione piena, ricca di fiducia verso una realtà tanto complessa, ma che comunque si muove verso questa "pienezza", la partecipazione del mistero di Dio. Se la Chiesa non si apre a questo abbraccio totale arrischia di finire su un'ansa della storia, su un binario morto.

Questo pensiero mi è di molto aiuto nello spingermi ad amare di più il mondo attuale ed avere più fiducia nell'evolversi del pensiero umano che, nonostante tutto, è l'unico percorso che porta a partecipare alla vita di Dio.

GIOVEDÌ

Mi piaceva quando Papa Roncalli, da studioso della storia, non solo della Chiesa, ma anche dell'umanità, ci faceva delle considerazioni ricche di sano realismo, ma anche di ottimismo, a proposito del domani. Mi confortava come egli leggesse i tempi come una tensione ascensionale e come interpretasse come passaggi obbligati, ma anche favorevoli, le anse cupe e buie degli avvenimenti. Papa Roncalli, che conosceva bene l'uomo, rimaneva tutto sommato, ottimista, perché interpretava in positivo anche le pagine deludenti della vita.

Questi pensieri mi sono di conforto in questi tempi in cui pare che la classe politica, che tutto sommato è l'espressione più significativa ed appariscente della società contemporanea, stia letteralmente naufragando sotto una frana di melma.

Da Tangentopoli in poi c'è stato un crollo continuo dei bastioni della politica. La malattia del malaffare, dell'imbroglione, dell' approfittarsi del

bene pubblico è come una pestilenza latente, ma che in maniera subdola sta minando valori e persone che esprimono a livello politico il nostro Paese.

Cominciarono i cosiddetti "cattolici" della democrazia cristiana. Li ho ancora presenti sotto le accuse incalzanti dei pubblici ministeri; poi toccò ai socialisti il cui leader, Craxi, si salvò dalla galera soltanto perché fuggì all'estero.

A quei tempi pareva che i fascisti, che non erano al potere, rimanessero puliti, ma non appena ci arrivarono con Fini ci rimisero subito la faccia. I comunisti da sempre hanno ricevuto fiumi di denaro dal monopolio delle società che commerciavano con l'Europa dell'Est. Il "centralismo democratico" salvò loro la faccia, tanto che Bersani, fino a qualche mese fa, arrivò a parlare della superiorità morale del partito democratico sugli altri schieramenti politici, senonché le ruberie del suo segretario a Milano tolsero la maschera formale anche a questo partito.

Rimaneva in piedi solamente "La Lega", che non cessava di insultare "Roma ladrona", sentendosi vessillifera del "candore e della verginità" del nord del Paese e della Padania in particolare. Ma in questi ultimi giorni è caduto anche l'ultimo bastione dell'"impero" dei partiti con l'incalzare degli scandali e dei pubblici ministeri.

La caduta di "Sebastopoli" ha segnato la fine di un'era. Avevo già sentito parlare della fame dei leghisti di occupare tutte le poltrone che si rendevano disponibili, a dir loro per instaurare una sana amministrazione, ma non credevo proprio che anche questo movimento fosse caduto tanto in basso.

Ed ora? Speriamo che si mandino a casa tre quarti di Parlamento e Senato, almeno saranno in meno a rubare!

VENERDÌ

Papa Giovanni è stato una figura tanto straordinaria che ben presto la leggenda si è impossessata della sua vita. Tra la biblioteca di volumi che sono stati scritti su questo Papa, contadino saggio e buono, m'è capitato di leggere, ormai tanti anni fa, un volumetto piacevolissimo dal titolo "I fioretti di Papa Giovanni XXIII". I racconti erano scritti un po' con lo stile con cui si raccontano le favole, o meglio ancora nello stile dei "Fioretti di san Francesco": racconti, avvenimenti, fatti della vita di questo santo Papa che ebbe la felice espressione di dire alla folla dei romani che

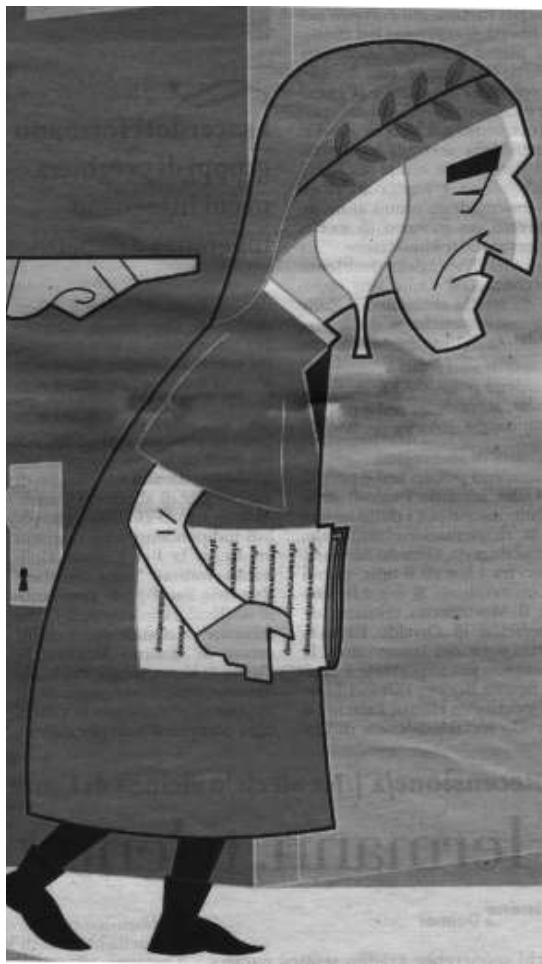
lo stavano ad ascoltare in piazza San Pietro: «Andando a casa fate una carezza ai vostri bambini e dite loro “questa è la carezza del Papa”». Già questo episodio potrebbe aprire il volume dei fioretti. Tanto che giornali e televisione, soprattutto ogni tanto, ci fanno rivedere il Papa al balcone e sentire quelle care e dolci parole.

Porto un bel ricordo di quel volume anche se i racconti erano tanto ingenui e forse profumati da un po' di fantasia. Da tanto tempo ho confidato che mi piacciono questi racconti che mettono in luce gli aspetti belli ed innocenti della vita, tanto che quando ero parroco ho tenuto per molto tempo una rubrica dal titolo “I fioretti del 2000”, che ho poi raccolti in un volume.

In questa ottica una carissima amica, sorella di un prete che ho ammirato quanto mai per il suo zelo e la sua santità, morto una quindicina di anni fa mentre era parroco a Caorle, m'ha raccontato un episodio sul nuovo Patriarca, quanto mai edificante, episodio che mi ha dato lo spunto per un'altra rubrica se lui vorrà offrirmi materia per il proseguo del volume.

Vengo al fioretto. Il nostro nuovo Patriarca, a differenza dei precedenti, ha fatto l'ingresso in diocesi in due tempi: il primo avendo molti incontri a Mestre, visitando la casa di riposo di Zelarino, la mensa dei poveri di Ca' Letizia, chiese, conventi ed altro ancora; la seconda a Venezia, anche qua a tappe. Tanto che m'è spuntato un pensiero malevolo nei riguardi dei colleghi che gli hanno organizzato un'entrata così massacrante, quasi volessero farlo fuori già dal primo incontro!

Ebbene, a Villa Visinoni a Zelarino, il Patriarca volle incontrare alcuni preti vecchi ed acciaccati. Tra questi v'era don Antonio Moro, mio conterraneo, che è stato docente in molte cattedre e, contemporaneamente, parroco a San Lorenzo Giustiniani. Il nuovo Vescovo, avendo saputo tutto questo e dovendo andare anche in quella parrocchia nel suo pellegrinaggio verso Venezia, non essendo previsto l'accompagnamento del parroco, ormai in pensione, si inginocchiò, gli infilò le scarpe, allacciò i legacci e poi lo portò con sé nella vecchia parrocchia. In seguito a questo “fioretto” io adesso ho con me due foto del Patriarca: una con gli stivaloni infangati alle Cinque Terre, ed una con il grembiule mentre serve a Ca' Letizia. Queste due immagini mi potrebbero fornire materiale per altri due “fioretti”. Spero che il Patriarca prosegua su questa strada non solamente per il volume ipotizzato, ma anche per-



Tue sono le strade: tue anche le strade dei miei smarrimenti, dove tu vieni a cercarmi... Come il cieco di Gerico, non ti vedo; come il lebbroso, non mi avvicino ma grido fino a te... La strada del cieco e del lebbroso è la mia strada, e tu ci passi sempre, fino alla fine: perché sei venuto per loro, per me...e, finché ci sarà un cieco, un lebbroso, un disperato, tu ci sarai sulla strada.

TU SEI LA STRADA.

Primo Mazzolari

ché finalmente darebbe un volto alla Chiesa Veneziana.

SABATO

Mentre prendo la penna in mano per dar vita alle mie esperienze di vecchio prete innamorato della sua città, della sua Chiesa e soprattutto della vita, ho ancora tutto l'animo colmo del mistero pasquale. Quest'anno, leggendo le varie versioni degli incontri col Risorto raccontati dai diversi evangelisti, dopo un “antico disagio” che continuo a provare di fronte ad un “Mistero” che rimane mistero, cerco di cogliere quelle “porzioni” di verità che mi aiutano a collocarmi positivamente nei riguardi della Rivelazione.

Ora, ad esempio, mi sono riconfermato nell'idea che la fede nella Resurrezione non nasce da una scoperta individuale, ma è il frutto degli apporti di tanti contributi da parte dei singoli discepoli di Gesù e che anche oggi soltanto confrontandoci e mettendo assieme le esperienze spirituali

di ciascuno, la comunità può cogliere il manifestarsi di Dio sul nostro cammino.

Quest'anno ho pure “scoperto” che il Risorto si manifesta sempre in momenti e in luoghi profani, ossia nello scorrere del quotidiano, nel tessuto della normalità. Non avevo mai precedentemente osservato che Gesù si fa incontrare da Maria di Magdala in cimitero, dai discepoli di Emmaus per strada, dagli apostoli, prima nella sala delle loro riunioni e quindi nel lago durante la pesca o durante la merenda in spiaggia. Il Risorto si manifesta nella vita ordinaria piuttosto che nei luoghi e nei tempi dedicati in maniera specifica a Dio, quasi a dirci che il Signore non si lascia imprigionare nella cattedrale, nel rito e nell'esperienza pregressa.

Terzo elemento su cui ha riflettuto il mio spirito durante questo tempo pasquale è che il Cristo risorto è ben lontano e diverso dall'iconografia religiosa, pur elaborato dai sommi maestri, perché il Gesù indossa, dopo la morte, “vesti” concrete e sempre esigenti la fede: penso a Cristo scambiato con l'ortolano o col viandante, o con uno sconosciuto che parla dal bagnasciuga del lago. Mi viene da pensare quasi che piuttosto di un'immagine sfolgorante di luce, Egli preferisca presentarsi nei panni di persone oneste e disponibili al dialogo e alla solidarietà.

Con queste riflessioni di un vecchio prete non pretendo affatto di offrire pagine nuove di teologia, ma soltanto la sensazione che l'incontro con Dio avvenga attraverso la cronaca quotidiana piuttosto che da un certo misticismo o da uno studio che non è alla portata di tutti.

La mia Pasqua mi ha offerto quindi risposte che mi appagano e mi convincono dell'amabilità del mio Dio che ama manifestarsi nel modo in cui io riesco a riconoscerlo.

DOMENICA

Quest'anno, in occasione della Pasqua, ho compreso, più lucidamente di sempre, che non si può ridurre il mistero della Resurrezione ad un giorno di festa particolare o ad una celebrazione eucaristica più solenne del solito, ma è necessario che il Risorto diventi una verità che canta nel cuore e che aiuta ad affrontare gli ostacoli, a portare le croci e che dà speranza e convinzione di poter giungere alla Terra promessa.

Quindi mi preoccupa assai il pensiero di una certa parte della comunità dei credenti che relega il rapporto con Dio in un certo cassetto, in de-

terminati riti, o in momenti particolari della giornata, della settimana o della vita. Credo che una religiosità di questo tipo doni poco allo spirito, mentre penso che la fede debba offrirmi la sensazione di essere immerso nella primavera e non ridursi alla sola possibilità di cogliere un fiore, a un amore che si limita ad una parola o ad un gesto; deve offrire qualcosa, una realtà che fa cantare il cuore sia nel riposo che nella fatica, sia nella gioia che nel dolore.

Detto questo però, devo affermare che sono pur necessari dei momenti particolari in cui alimentare questa atmosfera della comunione con Dio. Sarebbe riduttivo pensare che l'amore si possa limitare ad un bacio o ad una carezza, perché è estremamente difficile che possa vivere e sussistere l'amore senza gesti e senza parole d'amore.

Quando ero bambino mi pare di ricordare che nel mio paese vigeva la consuetudine che i fidanzati potessero andare dalla fidanzata il mercoledì e il sabato e a quei tempi, non c'era il telefono o il cellulare che potesse mantenere vivo il rapporto. Non vorrei che qualcuno potesse illudersi che il momento per alimentare la fede possa ridursi alla mezz'ora di messa

alla domenica o ad un paio di minuti per la preghiera la sera.

Tanto tempo fa mi capitò di leggere un libro intitolato "Un minuto per Dio". Un sacerdote raccolse in un volume i pensieri religiosi che era stato chiamato ad offrire ai radioascoltatori durante una rubrica trasmessa di primo mattino, della durata di un minuto, che appunto portava questo titolo: "Un minuto per Dio". Ricordo che nella prefazione questo prete faceva una considerazione alquanto amara: «Che cos'è un minuto da donare al Signore mentre Lui ce ne dona ogni giorno puntualmente e sempre ben 1440?» e poi soggiungeva, più amaramente ancora: «Spesso neghiamo al nostro Creatore e Signore anche quel misero minuto!».

San Benedetto da Norcia, uomo saggio e santo e grande pastore di anime, nella sua regola ha diviso la giornata in tre parti: otto ore per il lavoro, otto per il riposo e otto per la preghiera. Forse noi, gente del nostro tempo, siamo nevrastenici e irrequieti, bisognosi spesso dello psicologo, talvolta dello psichiatra, perché non sappiamo più gestire il nostro tempo e dosare i tempi necessari per dare le risposte adeguate ai vari bisogni della nostra vita.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Gianna Gardenal ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La mamma del defunto Stefano Bertolini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del figlio morto in giovane età.

Il signor Umberto e sua figlia Paola hanno sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

Giovedì 11 aprile, durante la mattinata, una persona che non ha voluto lasciare il suo nome, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una nipote del defunto Emanuele Dolcetta ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dello zio.

La signora Anna Birai ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

La signora Chiara Minotto ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La figlia di Dina e Pietro Bottos e il marito Alberto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei loro cari.

Il signor Moreno Mason ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Mario.

La signora Nelly Soravia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti Ercole, Dino e Floriana.

I coniugi Silvia e Leone Beccaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Piero Barateo.

La mamma e la sorella Giuseppina Finesso hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di Loredana.

La signora Vally Del Piero Vanni e la figlia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

CITTADINI CHE PROVVEDONO PER I LORO ANZIANI

Il signor Giovanni Bernardi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per la costruzione del "don Vecchi 5".

La signorina Maria Rosa Dal Borgo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il dottor Dall'Acqua ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti Adele, Irma, Irina e Luigi.

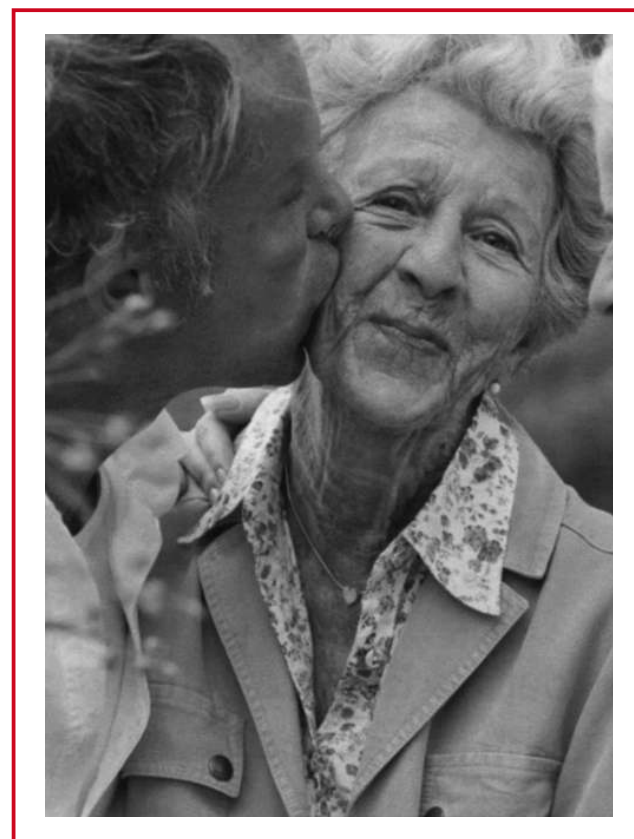
La signora Rosa Besazza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

I signori Aldo e Federico hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di Gemma.

La signora Anna ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

Le signore del mercatino artistico che lavorano all'interno del "don Vecchi" hanno sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400, quale ricavato della loro vendita di Pasqua.

La moglie ed i figli del defunto Bruno Pertile hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria



del loro caro congiunto.

I signori Luciana, Massimo e Laura Di Tonno hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, al fine di onorare la memoria, rispettivamente della loro mamma, suocera e nonna Filomena.

Luigi e la famiglia Patrizio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CELESTINO

"Pietro, Celestino mi vuole parlare, non è vero?"

"Sì, mio Signore. E' impaurito per questo colloquio e non avrebbe proprio voluto disturbarla, gli ho già fatto bere tre tisane di valeriana per calmarlo ma è ancora molto teso. Cosa devo fare? Lo mando via o lo faccio entrare?" "Fallo entrare".

Celestino era stato promosso apprendista angelo custode da pochissimo tempo ed era al suo primo incarico. Si era appena presentato al suo posto di lavoro e già si era imbattuto in un problema che non sapeva proprio come risolvere. Domandò allora di essere sostituito per mezza giornata per poter conferire con il suo superiore che, dopo averlo ascoltato attentamente, gli consigliò di chiedere udienza a Dio. Solo Lui infatti avrebbe potuto aiutarlo e fu così che il povero angioletto, con una tremarella così forte che gli scompigliava tutte le piume delle ali facendole arricciare, salì sulle nuvole più alte per chiedere aiuto a San Pietro sperando che gli fornisse una soluzione senza dover disturbare l'Altissimo. Gli espose il problema ma invece della soluzione venne invitato ad aspettare il suo turno per entrare nella sala del consiglio dove avrebbe incontrato Dio in persona. Si sedette su una comoda poltrona e gli venne offerta una tisana, seguita poi da altre due, per tentare di calmarlo. Celestino si stava preparando mentalmente il discorso ma invariabilmente si fermava alle prime parole perché non sapeva come rivolgersi al Signore dal momento che nessuno glielo aveva mai insegnato. Essendo stato lasciato solo nell'ufficio di San Pietro si alzò e, cercando di darsi un contegno da angelo esperto senza peraltro riuscirci perché il tremito continuava a fargli temere di non essere in grado di far uscire la voce al momento giusto, si pose davanti ad uno specchio ed iniziò a provare il suo discorso. "Mio Signore ho un problema. No sarebbe meglio dire: Dio, Signore Altissimo. No, no così non va bene, cosa mi è venuto in mente di venire qui, farò la figura dello stupido e lo sono". Le spalle si incurvarono sotto il peso della responsabilità e mentre stava pensando di fuggire precipitosamente dalla stanza una voce gentile lo chiamò: "Entra Celestino ti sto aspettando". Non potendo più scappare entrò. Aveva pensato a quel momento per tutto il tempo



della sua attesa: si vedeva entrare in una sala vastissima, affollata da angeli segretari e con una scrivania immensa dietro la quale era seduto Dio, grande fu quindi il suo stupore nel ritrovarsi invece in un piccolo ma accogliente salotto a guardare il Signore che era seduto su una poltrona. "Siediti e raccontami come stai Celestino". Tutto si sarebbe aspettato tranne che di essere invitato a sedersi figurarsi poi di sentirsi chiedere come stava. Il discorso che aveva preparato sfumò come neve al sole e si ritrovò ad esporre, senza nessun timore, il suo problema.

"Lavoravo nel magazzino "Ali per Cherubini" quando fui chiamato dall'arcangelo Gabriele che mi disse se volevo sostituire un angelo custode che, per raggiunti limiti di età, sarebbe presto andato in pensione. Come puoi ben immaginare io ne fui entusiasta e, dal giorno dopo, iniziai il lavoro. Nessuno mi aveva spiegato quali sarebbero stati i miei compiti, mi era stato solo detto dove dovevo presentarmi. Arrivai puntuale sul posto di lavoro e mi ritrovai al capezzale di un bambino con una infinità di cannule inserite ogni dove nel corpicino. Osservai la madre seduta accanto a lui che gli teneva affettuosamente la mano mentre continuava a parlargli anche se era chiaro che Michele, suo figlio, non la poteva sentire. Ti assicuro Signore che percepivo il mio cuore battere violentemente nel petto pensando al dolore di una madre che vede la sofferenza del proprio figlio e la rifiuta.

Mi guardai attorno e vidi altri letti occupati da altri ammalati curati con amore dai loro angeli custodi. Chiesi a loro qualche informazione e venni così a sapere che Michele aveva avuto un brutto incidente e che i medici disperavano di poterlo salvare. Tutti erano certi che presto sarebbe volato in paradiso ma la madre, che non voleva perderlo, continuava a parlargli ricordandogli i momenti della sua infanzia, di quelle volte in cui lui era corso a dormire nel letto con lei perché aveva paura del temporale, del grande amore che nutriva per lui ed altri episodi ancora nella speranza di veder aprire i suoi occhi. Domandai dove fosse il padre ma gli angeli, dopo aver scosso il capo, dissero di non averlo mai visto. Mi avvicinai allora a Michele e, lo ammetto Signore, Ti criticai riflettendo sulla Tua mancanza di pietà perché guardavi la sofferenza di un bimbo e della sua mamma senza fare nulla. Parlai con l'angelo custode del padre e lo supplicai di avvertirlo che il figlio stava morendo e che lo avrebbe voluto accanto a sé ma nulla è cambiato. Il bambino infatti sta morendo solo con la mamma accanto e Tu, mio Dio, non lo hai fatto guarire ed il padre, il padre si è disinteressato di suo figlio. Non è giusto, non è proprio giusto perciò Ti supplico di rimandarmi a svolgere il lavoro precedente perché non sono adatto ad essere un angelo custode". Aveva appena terminato il suo accorato appello quando si rese conto, con terrore, di aver offeso l'Altissimo e giustamente avrebbe dovuto pagarne le conseguenze, non sapeva cosa fare, non sapeva dove guardare. Ci pensò Dio a sbloccare questa imbarazzante situazione: chiamò San Pietro dicendogli che Celestino voleva cambiare lavoro poi, rivolgendosi all'impaurito angelo, gli disse: "cambierai di nuovo occupazione ma prima per favore vieni a dare un'occhiata a questo monitor". Celestino alzò gli occhi, senza però osare guardare il suo Signore, e si avvicinò ad una serie di schermi giganti dove vide il suo protetto con accanto l'arcangelo Gabriele che lo aveva sostituito durante la sua assenza, osservò poi il padre entrare nella stanza abbracciare sua moglie e li vide inginocchiarsi insieme davanti al loro bambino che proprio in quel momento, sorprendendo tutti i medici, aprì gli occhi sorridendo ai suoi genitori. "Non è possibile" continuava a ripetere Celestino "cosa è successo mio Signore? E' tutto merito dell'arcangelo Gabriele" e poi rivolgendo uno sguardo afflitto a San Pietro bisbigliò: "Sono pronto ad an-

darmene, lo avevo detto che non ero adatto a questo lavoro". "Io credo" replicò il Signore "che tu sia proprio fatto per questo lavoro. Guarda ora negli altri monitor". L'angioletto più frustrato di tutto il Paradiso, con le ali sempre più arruffate per la convinzione di essere un angelo di serie B obbedì e guardò negli schermi rivedendo sé stesso dal primo giorno del suo arrivo. Si vide entrare titubante osservando la scena straziante che gli si presentava: la madre al capezzale del bimbo, si vide poi confabulare con gli altri angeli custodi, si vide avvicinarsi al bimbo, guardarlo con affetto, rimanere a capo chino accanto a lui per poi baciarlo, si vide correre dall'angelo custode del padre ed infine rivide il suo arrivo in paradiso. "Sei stato tu" disse il Signore "che hai permesso al bimbo di ottenere ciò che più desiderava: riavere una famiglia. I suoi genitori si stavano separando per piccole incomprensioni: niente che non potesse essere risolto parlandone. Mentre era in coma sognava la famiglia riunita, sognava di ritornare a giocare nel parco tutti e tre insieme, sognava di addormentarsi nel

letto insieme ai suoi genitori. Non ho permesso che soffrisse fisicamente ma i suoi sogni, i suoi desideri, che tu potevi vedere, ti hanno indotto a contattare gli angeli del padre e della madre perché ti aiutassero a far capire loro che cosa potesse rendere possibile la guarigione del figlio. Sei promosso Celestino, ora sei un angelo custode, l'apprendistato è finito ma ricordati di non perdere mai più la fede. Non è infatti mio desiderio far soffrire gli uomini, Io li amo ma a volte loro commettono degli errori ed allora diventa necessaria una deviazione dalla strada maestra per riportarli poi a vivere serenamente fino al giorno in cui sarà pronto per loro un posto presso di noi. Hai capito piccolo angelo ribelle? Ora torna dal tuo amico e proteggilo sempre come hai fatto finora perché tutti gli uomini hanno bisogno dell'affetto e delle cure di voi angeli." E mentre Il Signore finiva di parlare Celestino vide l'arcangelo Gabriele aprire le sue ali maestose ed uscire dalla stanza dirigendosi verso il sole fondendosi con lui in una profusione di luce dorata.

Mariuccia Pinelli

QUELLO CHE (NON) HO

Come avrete intuito dal titolo, ho preso in prestito l'idea di Fabio Fazio e Roberto Saviano, che si è concretizzata in uno splendido programma presentato su La7 qualche settimana fa: ognuno degli ospiti in studio ha elaborato la definizione di una parola dando vita a un dizionario speciale, che si è trasformato in un mosaico di frammenti di vita.

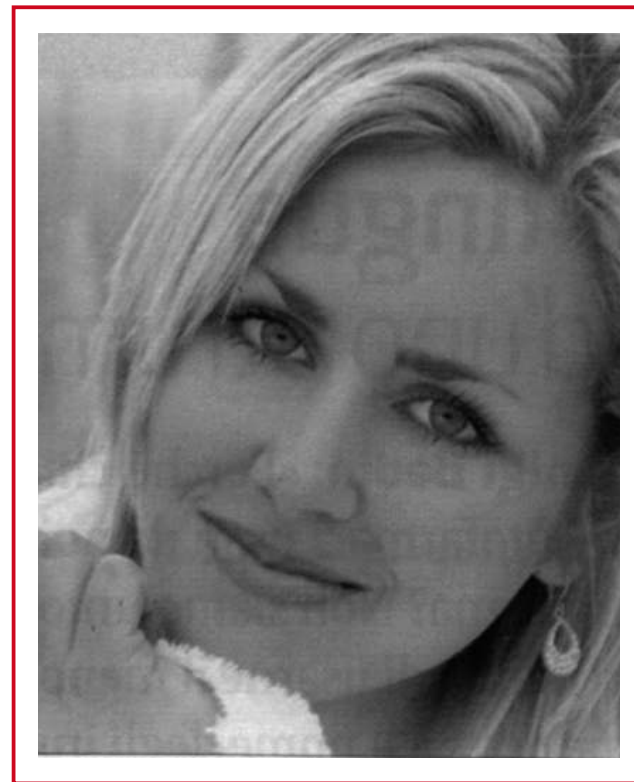
Cominciando a riflettere, mi sono imbattuta in diverse parole significative e credo che, di tanto in tanto, vi proporrò il mio personalissimo lemmario, perché mi sembra un modo originale di raccontare. Spero che l'intuizione sia azzeccata!

Scegliere è stato più difficile di quanto pensassi, ma dopo una corroborante passeggiata in giardino, ho deciso di iniziare da STUPORE.

Lo Zingarelli lo definisce come "un senso di grande meraviglia che colpisce e lascia attonito, quasi senza parole".

Per me, invece, è una sensazione meno eclatante che ha l'effetto di un sasso gettato in uno stagno: arriva anche dalle piccole cose, va a toccare corde profonde e regala uno sguardo più limpido e autentico.

A volte riscalda il cuore, altre ragge-la o fa arrabbiare, però contribuisce



sempre a dare colore e spessore alla quotidianità.

Mi stupisce la manina tesa di un bimbo che mi dice "vieni" e sorride fiducioso, anche quando rimango seduta. Un giorno gli spiegherò, perché non posso seguirlo.

Mi stupisce e mi commuove la sensibilità di un giovanotto di quattro anni che ha escogitato un sistema speciale per ricevere la sua dose di coccole, senza che io debba fare troppa fatica per prenderlo in braccio.

Mi stupisco ancora se penso che è

quasi passato un anno da quando abito da sola: questi mesi sono volati in un lampo, arricchendo il mio bagaglio di esperienze nuove e di volti familiari.

Ho imparato che, almeno per le questioni pratiche, c'è sempre una soluzione e che, se la situazione diventa critica, l'importante è tenere vicino il telefono!

Mi ha stupito alzarmi dal divano e rendermi conto che non mi ero appoggiata al deambulatore; un istante di pura emozione, una scintilla troppo piccola per fare la differenza, che comunque infonde l'entusiasmo necessario a sostenere la fatica di un periodo super impegnato.

Mi stupisco e m'indigno quando alla sofferenza viene riservato uno sguardo distratto e superficiale, perché mi sembra inconcepibile che alcune situazioni non abbiano la priorità che meritano.

Mi stupisco e mi rattristo quando le parole diventano suoni vuoti, non suffragati da comportamenti sinceri e coerenti.

Mi auguro davvero di riuscire a conservare intatta la mia capacità di stupirmi, in positivo o in negativo, altrimenti la vita diventerebbe grigia all'improvviso!

Federica Causin

TRAFILETTI - 2

“Accisa”. Una parola che suona bene, sembra il nome di una bella ragazza, ma potrebbe anche essere una parola sicula non proprio così bella. Pochi l'avevano sentita nominare, adesso purtroppo abbiamo imparato a conoscerla: chiamala imposta, chiamala balzello, sempre una tassa è! E come succede per certi enti assistenziali che non hanno più senso di esistere perché sono venuti a mancare gli aventi diritto all'assistenza, ma che tuttavia sono ancora vivi, costosi e nullafacenti, così certe accise sopravvivono e si sommano ad ogni calamità naturale. Anche questa volta toccherà alla benzina.

Figuriamoci se non salirà ancora il prezzo della benzina, specialmente adesso dopo gli ultimi gravissimi danni causati dal terremoto! Pensare che sulla benzina grava ancora una accisa risalente alla guerra in Abissinia, anno 1935.

Mesania-Brindisi. Un dramma effe-

L'INCONTRO SI TROVA

più facilmente nei bar, negli ambulatori, nelle panetterie, piuttosto che nelle chiese! Perché il periodico sogna di aprire il dialogo soprattutto con la gente normale piuttosto che con i fedeli, i quali pensano di non aver bisogno dei discorsi che il periodico cerca di portare avanti.

rato si è appena concluso da poche ore. Tre bombole di gas nel cassonetto davanti ad un istituto scolastico esplodono e fanno una strage fra le studentesse che stanno radunandosi all'entrata. Una ragazza muore, 16 anni, una vita da vivere, squarciata dagli spezzoni di metallo, altre cinque compagne vengono ricoverate, gravissime, con fratture, ustioni, traumi all'udito e interni.

La città guarda stranita la scena del dramma, frastornata e quasi offesa nell'onore, l'Italia tutta, sboccata, incredula davanti a tanta atrocità, incapace di capire le motivazioni e la destinazione di un gesto così crudele, si domanda "perché proprio loro, così giovani?" Sembra di rivedere la recente carneficina dei settanta ragazzi del nord Europa.

Una giornalista si fa largo tra la folla, dà al microfono le prime notizie sul dramma, i soccorsi, i ricoveri delle giovani vittime.

Dietro di lei due ragazzine ridacchiano, fanno ciao ciao con la manina, chiamano altri amici a sporgere la testa e sorridere davanti alle telecamere, telefonano a qualcuno, sembra di capire: "Accendi di corsa la TV, noi siamo qui in prima fila". Ti chiedi se sono delle disgraziate; o forse a 14-15 anni si può anche essere immaturi? Finché non ti accorgi che anche alla sinistra della cronista ci sono dei cretineti che sorridono e allungano il collo per essere ripresi e - santo Cielo! - non sono bambini, sono adulti!

Laura Novello

GIORNO PER GIORNO CIFRE, SOMME, CONFRONTI. A CHI ANCORA NON LO SA LO DICO IO.

Non molto tempo fa Cesare Geronzi, messo alle strette, ha lasciato, ma sarebbe più preciso dire è stato costretto a lasciare dopo neanche un anno, la presidenza del Gruppo Ge-

nerali.

Pessimo il suo lavoro, più che eccellente la sua liquidazione: 16, 6 milioni di euro per i 347 giorni della sua disastrosa presidenza. Pari a 48 mila € per ogni giorno lavorato.

Giancarlo Cimoli, prima ha portato le Ferrovie dello Stato al disastro e ad una inefficienza da pochi altri paesi raggiunta, poi non contento, ha diretto il Gruppo Alitalia portandolo all'orlo del fallimento. Lasciando il primo incarico porta a casa sei milioni e settecento mila euro di liquidazione; congedato dal Gruppo Alitalia intasca 3 milioni di euro. Che sommati allo stipendio complessivo di 28 milioni di euro per i sette anni lavorati nell'una e nell'altra realtà, fanno un totale di 37 milioni e settecento mila euro. Vale a dire quattordicimila settecento cinquantacinque € al giorno, cinque milioni e duecento mila euro l'anno. Se non ricordo male Barak Obama è da sei anni presidente degli Stati Uniti con uno "stipendio" annuo di trecento mila euro. In confronto a Cimoli il presidente Obama è un vero straccione.

Spaziando oltre gli italici confini e sfacendo i debiti confronti, si può apprendere che il Quirinale ci costa 228 milioni di euro l'anno. Il doppio dell'Eliseo e sei volte la Corona d'Inghilterra. Ritornando negli USA, il capo dell'FBI (chi non ne ha sentito parlare?) ha un compenso mensile pari a 9.455 €. Una vera miseria confrontato allo stipendio (51.666 €) di Antonio Manganelli, capo della nostra Polizia di Stato.

Il sempre incavolato e collerico (spesso poco) onorevole Vittorio Sgarbi, dovrebbe essere tutto sorrisi e dolcezza visto che se n'è andato in pensione a 54 anni con un vitalizio di 8.450, 00 € al mese.

Che dire dei quarantacinque milioni di euro spesi per la fornitura di carta igienica e carta da lettere di Camera e Senato? Per quanto riguarda la carta igienica va precisato che ci sono scorte fino al 2030.

Sono in pochi a saperlo, siamo in molti ad immaginare la quantità e la vastità degli spazi della Camera dei Deputati. I sette milioni e cinquanta mila euro spesi per la loro pulizia nello scorso anno, e come sempre pagati da noi, risultano comunque troppi.

Ma basta parlare di loro, parliamo un po' di noi. Il prezzo altalenante, prevalentemente verso l'alto, del carburante, ha per noi italiani il costo più alto che per qualsiasi altro cittadino europeo. La ragione di ciò è facilmen-

te comprensibile visto il lungo, e per alcune voci antico, elenco di tasse (accise), destinate ancor oggi a finanziare:

guerra Abissina	1933
crisi Canale di Suez	1956
disastro Vajont	1963
alluvione Firenze	1966
terremoto Belice	1968
terremoto Friuli	1976
terremoto Irpinia	1980
missione in Libano	1983
missione in Bosnia	1966
contratto auto ferro tranvieri	2004
acquisto autobus ecologici	2005
fondo unico per lo spettacolo	2011
emergenza immigrati Libia	2011
alluvione Liguria e Toscana	2011
decreto salva Italia Monti	2012

per essere più chiari: su 10 € di carburante con 2 € e 81 cent. viene pagato il petrolio, la raffinazione e il trasporto, 0,29 centesimi è il margine guadagno del gestore, 6 euro e 90 centesimi sono l'ammontare di tasse intasate dal governo. Pari al 69% della somma.

Mutuo per acquisto casa. Numerosi gli italiani a conoscerne il peso, ma la casa si sa è tra i beni più preziosi, e per poterla avere di proprietà non si bada a sacrifici, rinunce, pagamento di interessi bancari degni del più ingordo strozzino. Quando però a chiedere il mutuo casa è un politico la cosa cambia, e di molto. Semplificando: poniamo che un qualsivoglia onorevole chieda in prestito la somma di 180.000 € per acquisto casa, per la durata di 30 anni. A lui, in quanto onorevole, il tasso di interesse variabile agevolato applicato è dell'1,57. al termine convenuto la reale, totale somma pagata sarà di 225.820 €. Il netto degli interessi pagati ammonta quindi a 45.820 €. Nel caso di un anonimo, normale onorato, ma non onorevole cittadino, su identica durata ed importo di mutuo, il tartassato non agevolato, ma solo variato dovrà pagare tasso di interesse del 4,57, per un totale di 331.032 euro di cui 151.036 di soli interessi. Prima di chiudere un opportuno momento fatto con il cuore: arrabbiarsi fa male, molto male. Danneggia il cuore, le arterie, il sistema nervoso, causa cattiva digestione ed insonnia, ci rende scorbutici. Oltre a non risolvere e cambiare le cose, a pagare sarebbe come sempre chi ci sta vicino. E con la quantità di pagamenti già abbattuta o in procinto di abbattersi su di noi, perché aggiungere altro al già moltissimo pagato e da pagare?

Luciana Mazzer Merelli